

Per Paolo Calegari psicologo sociale

di Paolo Inghilleri
paolo.inghilleri@unimi.it

Ho conosciuto Paolo Calegari quando all'inizio degli anni '80 del secolo scorso frequentavo la scuola di specializzazione in Psicologia all'Università degli Studi di Milano. Era un corso post laurea molto innovativo, e che a mio avviso oggi sarebbe assai utile, a cui erano ammessi sia laureati in Medicina (come il sottoscritto), sia laureati in altre discipline, soprattutto filosofi. Il corso era diretto per un triennio da Marcello Cesa-Bianchi (il direttore dell'Istituto di Psicologia della facoltà medica) e per un triennio da Franco Fornari che dirigeva il gruppo di psicologi della facoltà di Filosofia, di orientamento soprattutto psicoanalitico. Lo scambio tra le diverse discipline, tra diverse visioni del mondo e della soggettività umana, era molto ricco e proficuo, in alcuni casi anche conflittuale, e per noi specializzandi era fonte di crescita e di pensiero. Paolo Calegari rappresentava bene, e attuava, questa ricchezza e complessità. Paolo insegnava allora Psicologia Sociale all'Università di Verona (prima sede distaccata dell'Università di Padova), ma i legami con Milano rimanevano forti e ciò per due motivi principali. Il lavoro di ricerca si svolgeva infatti con Fausto Massimini (che fu Ordinario di Psicologia a Medicina alla Statale); inoltre la moglie di Paolo, Grazia Magistretti, dirigeva il Servizio di Igiene Mentale per l'Età Evolutiva, struttura molto innovativa per quei tempi, che aveva sede proprio presso l'Istituto di Cesa-Bianchi. Calegari conosceva bene questo Servizio del Comune di Milano di psicologia per l'infanzia e il suo scambio con Grazia, che ha sempre rappresentato per Paolo una fonte di confronto intellettuale e di stimolo, era continuo.

Il desiderio e la capacità di integrare i saperi delle scienze sociali, filosofici e scientifici portarono Calegari, in quegli anni, allo studio delle teorie della complessità. Fu tra i primi a discutere in Italia il pensiero di autori come Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica ma anche teorico della complessità applicata alle scienze umane, e, soprattutto il pensiero di Humberto Maturana e Francisco Varela, neurofisiologi, con la loro concezione di autopoiesi che fu altamente apprezzata e seguita da Paolo: i sistemi viventi si autoriproducono e al centro di questa capacità, per la specie umana, si situano i processi cognitivi. Ecco ancora una volta l'unione di due visioni complementari: scienze esatte e scienze umane. C'è così la possibilità di sviluppare per Calegari, con Massimini, un filone di ricerca e un sistema teorico altamente innovativo per la psicologia: lo studio, anche dal punto di vista storico, dei Testi Costituzionali, visti come artefatti culturali di base che producono, attraverso una serie di processi che vanno dal macro (la legge) al micro (i processi mentali), i diversi comportamenti umani. Questa analisi dei Testi Costituzionali si allarga al concetto di artefatto normativo sociale: le diverse culture umane sono frutto di una storia evolutiva e sono composte da sistemi di artefatti sociali (dalle leggi agli oggetti di uso quotidiano) e questi artefatti contengono memorie che si depositano, grazie ai sistemi familiari, educativi e relazionali, nella mente delle persone, consciamente e inconsciamente, e vanno così a costituire l'identità che è perciò contemporaneamente sia individuale che sociale. La mente, per Calegari, è un'entità bio-culturale: il cervello, frutto dell'evoluzione biologica, si riempie di cultura, che deriva dalla storia di una specifica società.

All'interno di questa dinamica si situano anche i valori, che sono stati un altro oggetto di studio di Calegari. La cosa interessante è che non si parla solo di valori individuali e valori sociali ma si inserisce anche il concetto di desiderio, cioè di elementi affettivi ed emozionali: il rapporto tra spinte e desideri del singolo e normatività sociale sta al centro della storia e dello sviluppo della cultura e in fondo qui si riprende, almeno in parte, il concetto Freudiano di disagio della civiltà. Mi sembra che questo approccio risenta anche del pensiero psicoanalitico di quel tempo rappresentato a Milano dalla teoria dei coinomi di Franco Fornari, unità affettive inconsce di base che si manifestano e si articolano in situazioni e processi concreti e storici, di realtà, come un'opera artistica o un testo scritto, dai verbali delle riunioni di insegnanti della scuola alle delibere dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Anche qui vediamo l'unione imprescindibile tra artefatti della vita quotidiana e processi psichici anche profondi: questa unione produce sia il fluire dell'esistenza delle persone che la storia dei popoli.

Altro aspetto importante per Calegari è stata l'attività didattica che continuò presso l'Università di Milano Bicocca dove contribuì a creare un gruppo di docenti e ricercatori che svilupparono nell'allora neonato Ateneo l'ambito della psicologia sociale, con allievi che ancora oggi sono attivi nell'ottica di una disciplina attenta non solo agli aspetti teorici ma anche al lato dell'azione politica e sociale.

Negli ultimi anni Paolo dedicò la sua attenzione, in un modo che direi premonitore, a un tema che oggi ci tocca molto da vicino e cioè quello di una crisi globale, che lui definiva epocale, della cultura occidentale. Lo fece attraverso due volumi che intitolò *Osservatori della crisi*. Calegari avvertiva il rischio della fine di una civiltà che tendiamo a considerare invece eterna in quanto ci appartiene. Sviluppa quindi una riflessione a partire da una serie di grandi pensatori del '900 come il suo amato Paul Valéry, Simone Weil, Pierpaolo Pasolini, Guy Debord, Martin Buber e altri. Coglie in essi un avvertimento sui limiti del sapere e del pensiero e il rischio di una distorsione delle coscienze che può portare a oppressione e estraniamento. E' interessante notare come in quest'ottica discusse anche gli scritti e le riflessioni di un autore come Krishnamurti, il pensatore indiano, sottolineandone la profondità anche in senso epistemologico.

L'insieme di queste analisi ha creato i presupposti per lo sviluppo di un filone ancora poco riconosciuto nel nostro Paese, quello della cosiddetta Psicologia della Storia che studia come i processi psicologici, i modelli comportamentali e gli eventi storici si influenzano a vicenda, cercando di comprendere il passato e le sue ripercussioni sul presente.

Voglio concludere questo breve ricordo con la memoria di alcune circostanze personali che però penso siano simili a quelle di molti che hanno conosciuto Calegari. Paolo è stato un punto di riferimento che ha contribuito ad aggiungere alla mia formazione scientifica una visione sociale, filosofica e antropologica. Con il suo fare gentile, spesso ironico ma sempre profondo, nei viaggi tra Milano e Verona, nelle discussioni in Dipartimento, o nelle cene con le nostre mogli, piano piano, come una goccia che scava lentamente, ha fatto comprendere, a me come a numerosi suoi allievi, che lo studioso della mente deve sempre considerare la realtà concreta della storia e della politica e ha una responsabilità sociale nel momento in cui fa ricerca, insegna e si impegna nella comunità.